

Torino, I Sei e altre ricerche espressioniste

Cronologicamente parallelo alla Scuola romana di Via Cavour, il gruppo dei **Sei pittori di Torino** (1929-1931) costituisce un altro fondamentale punto di riferimento per l'esplorazione delle poetiche espressioniste, alternative all'ormai esaurito classicismo di Novecento.

Jessie Boswell, Gigi Chessa, Nicola Galante, Carlo Levi, Francesco

Menzio e Enrico Paolucci, «una pattuglia giovane di anni e giovane di spirito, agile e libera da ogni legame scolastico e comunque da preconcetti, unita e animata da una esemplare intelligenza comprensiva del momento» (Bardi), si riuniscono già alla fine del 1928 attorno ad **alcune personalità di spicco della cultura torinese**: il pittore Felice Casorati, il collezionista e mecenate Riccardo Gualino e i critici Edoardo Persico e Lionello

Venturi, allora docente di Storia dell'arte all'Università di Torino. Attorno ai Sei ruotano altre personalità indipendenti ma affini, come il friulano Luigi Spazzapan e Emilio Sobrero, torinese ma proiettato verso l'ambiente artistico romano. I Sei rappresentano per Venturi, grande fautore dell'Impressionismo francese, considerato la radice della ricerca anticlassica contemporanea, il privilegiato luogo di ricezione e rielaborazione delle ricerche d'oltralpe. La loro cultura artistica è molto variegata: va dall'**Ottocento italiano** (Fattori, Previati, Segantini, Spadini, Pellizza da Volpedo) - la cui rivalutazione è guidata da Casorati in seno alla Società Antonio Fontanesi, da lui fondata nel 1925 - alla pittura di Carena, Soffici, Modigliani, con ampi riferimenti a Manet, Degas,

Cézanne e in generale alla **pittura francese “moderna”** dall’Impressionismo ai fauves. Una pittura neoromantica, incentrata sul **colore** e gli effetti tonali, sensuale e materica, antiretorica, tendenzialmente di tema quotidiano e di piccolo formato, alternativa al gusto novecentista e pompier. Già nel 1927 Chessa, Galante e Menzio espongono insieme alla mostra ginevrina Artistes Italiens Contemporains e nel 1928 alla XVI Biennale di Venezia; ma è nel gennaio del 1929, grazie al convinto sostegno di Venturi e Persico, che i Sei si presentano per la prima volta al pubblico torinese, presso la Sala Guglielmi, elevando «l’insegna di Manet» (la locandina ne riproduceva l’Olympia) ed enfatizzando così il **legame esplicito con la cultura francese**, del resto storicamente consolidato nella città sabauda.

Seguiranno ben **tredici mostre** in soli tre anni, fra Torino, Genova, Milano e Parigi, prima della dissoluzione del gruppo. La partecipazione di Galante, Levi, Menzio, Paolucci e Sobrero alla I Quadriennale Nazionale di Roma del 1931 conferma i legami dei torinesi con la cultura artistica della capitale e tratteggia futuri percorsi. Alla ricerca pittorica si mescolano le inquietudini politiche: ne sono esempio lo scontro pubblico di Venturi con Fillia e i futuristi e con Ojetti e i sostenitori del novecentismo: la scelta antifascista sarebbe costata al grande storico dell’arte la rinuncia alla cattedra universitaria e l’esilio politico.